

Recensione

Prendo a calci il sole

I meninos de rua

Oltre alla Bahia che conosciamo per le splendide spiagge, le feste, i colori e i grandi alberghi, ve n'è un'altra, più viva e dolorosa della prima: quella dei bambini, i "meninos de rua", dei piccoli "favelados", che il mare non lo vedranno mai. Di queste vittime innocenti delle iniquità che lacerano Bahia si occupa, e scrive, Anna Irrora, diplomata all'International School di Torino, e che sta completando gli studi in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano.

Anna Irrora, con taglio giornalistico e con molta umanità, scrive di Clara che ha 9 anni e vive nelle strade del Pelourinho, il quartiere storico e turistico di Salvador, capitale della Bahia; con lei c'è la sorella Elizabete, 5 anni, e qualche volta la madre. Vende collane e bracciali, ma teme che un giorno dovrà vendere il suo corpo, come fa sua madre. Poi c'è Marcelo, che ha 10 anni e come la sua famiglia, è uno dei cosiddetti "sem terra", i poveri che, non avendo denaro per acquistare un terreno, devono costruire le loro baracche sui cigli delle interminabili strade dell'interno della Bahia. E così via, altre undici storie di vittime innocenti delle iniquità laceranti della Bahia, terra di contrasti tra ideali e crudele realtà, tra chi si può permettere il lusso di un'infanzia e chi sta al di

sotto di ogni immaginazione umana. Ma dal libro, toccante e a volte disperato, emerge anche la bella storia di un gesuita italiano, padre Clodoveo Piazza, che a Salvador si è messo ad aiutare questi bambini. Prima riorganizzando la Oaf, un classico orfanotrofio brasiliano, che era luogo più di alienazione che di vita. L'ha trasformato radicalmente, facendone il cuore di una opera straordinaria, che il Banco Interamericano di Desenvolvimento ha riconosciuto come il progetto di sviluppo per l'infanzia più avanzato di tutto il Sudamerica. Ma padre Piazza, che i bambini chiamano "Piazza", ha fatto molto di più. Come segretario (ministro) dello Stato di Bahia a capo di un ministero chiamato "Ministero per combattere la povertà e le disuguaglianze sociali", è stato nel 1990 tra gli estensori di una legge che il Brasile, primo Paese nell'America Latina, ha introdotto nel proprio ordinamento giuridico: una norma finalizzata alla "salvaguardia e alla promozione dei bambini e degli adolescenti". E' una legge che segna un vero e proprio progresso umano e sociale nella coscienza del Paese, enunciando i diritti dei bambini e definendo doveri e responsabilità per gli adulti e gli organi pubblici.

Ma intanto... Molti, moltissimi "meninos de rua"

sono ancora in mezzo alla strada. Per rendere effettivamente operanti i loro diritti - scrive Anna Irrora nella prefazione al volume "Prendo a calci il sole" (Franco Angeli, editore, 110 pagine, 15 euro) - occorre lottare giorno dopo giorno affinché cambi il quadro economico e sociale. Così, malgrado la legge che padre Piazza ha contribuito a far approvare, a Bahia, come in molti altri Paesi del mondo, i diritti dei bambini sono ancora un'utopia, e questa legge costituisce solo una tutela formale per le migliaia di "meninos de rua". Quelle da leggere nel volume della Irrora sono dunque le storie di 13 bambini e ragazzi, ma potrebbero essere le storie di tutti quelli che di giorno camminano a piedi scalzi per le strade di Salvador, in cerca di qualcosa da mangiare, e che di notte si tengono il pancino stretto, perché quel qualcosa non l'hanno ancora trovato. A far da preambolo a ciascuno di questi racconti c'è un differente articolo della legge voluta da padre Piazza: "Il lavoro è proibito ai minori di 14 anni, eccetto che come apprendisti", "Il bambino e l'adolescente godono di tutti i diritti fondamentali riguardanti la persona umana, senza alcuna limitazione..." e così via, tra una bella utopia e la dura realtà della vita di strada.

Gianni Stornello